

Il nome dello sport

Troppo spesso dimentichiamo da dove tragga origine la parola sport. Non dall'inglese o dal francese, come si tende a credere, ma dal latino. Deportare, infatti, significava uscire fuori dalle porte della città per divertirsi e praticare attività fisica. Chiarito, una volta per tutte, il significato di un nome che tutti noi amiamo in maniera viscerale, torniamo purtroppo alla cronaca e al tragico e apparentemente interminabile tunnel del Covid-19 che è stato ed è costellato da lutti e drammi umanitari, sanitari, sociali ed economici di cui nessuno, in questo momento, è in grado di prevedere ragionevolmente gli sviluppi e le conseguenze planetarie a medio e lungo termine. Nel buio, a volte tetto, di questi mesi e soprattutto in questo ultimo periodo, sono però due le parole che, insieme a "lavoro", sembra ricorrano con maggiore insistenza, "scuola" e "sport", due termini che rappresentano il binario sul quale è trascorsa tutta la mia vita. La singolarità di questa presenza contemporanea è resa ancora più significativa dal fatto che tutte e due le "cose" sono, al tempo stesso, un problema ed un farmaco miracoloso. Vediamo. La scuola, al di là delle sue problematiche - alcune delle quali completamente indipendenti dalla pandemia e vecchie di molti decenni - rappresenta l'investimento a lungo termine delle generazioni produttive attuali. Quelle che si preparano a diventare la parte anziana della società futura e che devono necessariamente - prioritariamente - edificare nella maniera più saggia possibile il loro futuro e quello dei propri discendenti. Il discorso appena fatto sulla scuola si applica, *mutatis mutandis*, anche allo sport. L'agonismo non è solo divertimento o temporanea fonte di emozioni: è molto di più! Lo sport è, proprio come la scuola, un investimento a medio e lungo termine in quanto si occupa di "educare il corpo" preparando i ragazzi e insegnando loro non semplici materie come storia, geografia, lingue straniere o matematica, ma l'importanza del sacrificio, dell'impegno, della correttezza (onestà) e il rispetto doveroso da portare agli "altri": quelli che oggi sono i loro avversari sportivi e che domani saranno i loro "concorrenti" sociali sul piano del lavoro. L'attuale dibattito politico, e non è certo un caso, si sta incentrando proprio su questi due temi, generando polemiche feroci e molto spesso del tutto fini a se stesse e quindi assolutamente sterili. Per lo sport, che è il tema di questa mia periodica chiacchierata fra amici, è addirittura in atto una disputa politica incentrata sul nome stesso da assegnare ad una attività così fondamentale; quasi come se la "ricostruzione" dell'apparato sportivo nazionale (la cui indifferibile necessità è peraltro opinabile) fosse imprescindibile dal cambiamento del nome. La questione, in effetti, non riguarda solo il nome del contenitore ma anche il suo contenuto, inteso come struttura organizzativa e operativa. Ebbene, sulla ristrutturazione formale dell'apparato sportivo nazionale, la Fidasc, come ha fatto nel recente passato, non solo non solleva alcun distinguo (nella accezione filosofica di argomentazione), ma è profondamente convinta che l'orgogliosa reazione del Coni sia stata la migliore risposta all'assurdo clima di "caccia alle streghe" che certa sguaiata e impreparata politica ha instaurato negli ultimi tempi. Al di là del nome e delle etichette, infatti, la cosa più importante, è una sollecita e vera rinascita complessiva del movimento sportivo (olimpico) che tenga conto delle mutate realtà non solo socioeconomiche del Paese, ma anche di tutta una serie di nuovissime discipline e specialità sportive ricche di grande appeal soprattutto per i giovani e giovanissimi atleti. Con un pizzico di sano pragmatismo, con nuove coraggiose aperture al cane come partner atletico dell'uomo e, infine, senza pregiudizi di natura ideologica sulle specialità praticate con l'uso delle armi sportive. Perché, in fondo, sul nome dello sport si potrebbe benissimo parafrasare William Shakespeare che nel Romeo e Giulietta afferma: "Forse che quella che chiamiamo rosa cesserebbe d'avere il suo profumo se la chiamassimo con un altro nome?".

Al di là del nome e delle etichette, la cosa più importante è una sollecita e vera rinascita complessiva del movimento sportivo (olimpico) che tenga conto delle mutate realtà non solo socioeconomiche del Paese, ma anche di tutta una serie di nuovissime discipline e specialità ricche di grande appeal soprattutto per i giovani e giovanissimi atleti.



L'agonismo non è solo divertimento o temporanea fonte di emozioni: è molto di più! Lo sport è, proprio come la scuola, un investimento a medio e lungo termine in quanto si occupa di "educare il corpo" preparando i ragazzi e insegnando loro l'importanza del sacrificio, dell'impegno, della correttezza.

FELICE BUGLIONE